

Il Cio ha dichiarato la guerra al doping. Rispetto a Seul controlli severissimi e più numerosi: il presidente dei medici De Merode: «Questi saranno Giochi puliti»

L'oro in provetta

«Questi non saranno i Giochi del doping». Alessandro De Merode, presidente della commissione medica del Cio, non ha dubbi. E getta sul piatto i 1840 controlli che saranno effettuati nei quindici giorni dei Giochi. «Per ogni gara saranno testati i primi quattro ed un certo numero di sorteggiati nei precedenti turni», spiega. E, nel quadro di lotta al doping, fa sentire la sua voce anche Primo Nebiolo.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
GIULIANO CAPECELATRO

«Chi si droga lo fa spesso per ignoranza. Non è alle punizioni che dobbiamo guardare, ma dobbiamo riuscire a mettere in piedi un progetto di educazione». Un'allocuzione sentita e di gran momento quella di Primo Nebiolo, presidente italiano della IAAF, la federazione internazionale di atletica. L'ombra del doping stende sempre più la sua ala sul mondo dello sport. Il ricorso alle sostanze stupefacenti è una pratica che non ha certo lasciato indenni le Olimpiadi. E che potrebbe dominare la scena sul teatro olimpico catalano, a dispetto della capillarità dei controlli previsti.

Doparsi per essere il trionfatore di una breve stagione. Il caso di Ben Johnson, nell'88 a Seul vincitore ai danni di Carl Lewis sui cento metri e squalificato dopo esser risultato positivo al controllo antidoping, è emblematico. Tornato alle gare dopo la squalifica, il velocista canadese non ha più saputo trovare il passo del vincitore. Ma una medaglia d'oro olimpica è un investimento a breve termine troppo ghiotto per lasciar spazio a considerazioni sul proprio futuro di atleta. Gli sponsor e le royalties arrivano al massimo dopo quattro mesi, non dopo quattro anni, un tempo troppo lungo per programmare su basi sicure nuovi

le il ricorso alla giustizia ordinaria. C'è un progetto di commissione di studio aperta al Cio, alle federazioni internazionali e ai comitati olimpici.

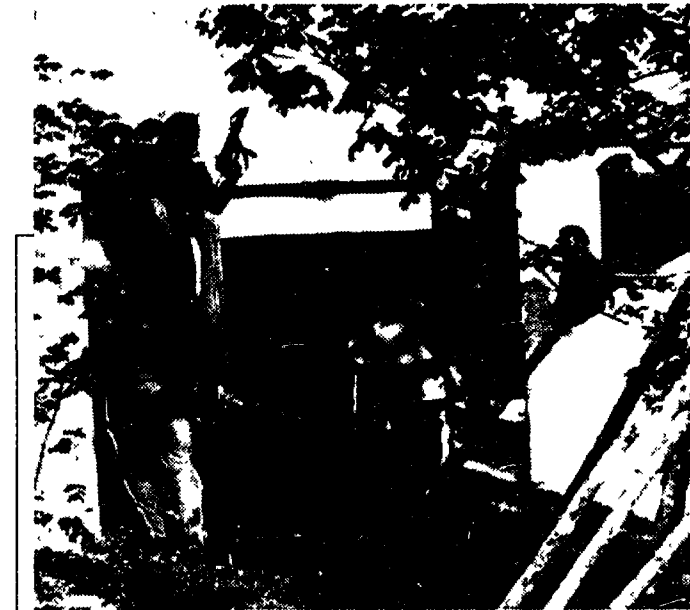
La lotta al doping è anche la bandiera di Juan Antonio Samaranch, presidente del Cio, che addirittura dà una lettura in positivo del caso Ben Johnson. «Quel giorno», ricorda Samaranch, «è stato il Cio a squalificare quell'atleta, mostrando così che noi abbiamo sempre lottato contro il doping con azioni concrete, non soltanto a parole». Ed ecco a riprova i 1840 controlli antidoping previsti in questa edizione dei Giochi, circa il 20% in più rispetto a Seul, che avranno il

loro centro nel laboratorio di farmacologia e tossicologia dell'istituto municipale di ricerca medica. Aumentano i controlli, ma non variano i metodi rispetto a Seul: saranno raccolti due campioni di urine e si verificheranno otto diverse analisi. E dopo ventiquattro, trentasei ore al massimo, il risultato.

Il futuro dell'antidoping è all'insegna dell'esame del sangue, che permetterà di portare allo scoperto tutto nel corpo di un atleta. Si potrà individuare con certezza anche l'eritropoietina, che aumenta i globuli rossi e così sostituisce egregiamente gli allenamenti in alta e l'autoemotrasfusione.

Ma è un futuro dai contorni ancora incerti. «Per essere inoppugnabile, questo metodo va testato almeno diecimila volte», spiega Alessandro De Merode, «e su tutti i tipi fisici, asiatici, africani, bianchi europei e sudamericani. Il problema è soprattutto giuridico. Fermo restando che rispettiamo il diritto degli atleti a difendersi, attualmente con questo metodo rischiamo seriamente di perdere una causa in tribunale. E questo sarebbe oltremodo negativo».

Ma la ricerca prosegue. De Merode annuncia che duemila controlli sono già una realtà. E ritiene che nei prossimi due anni, con l'appoggio dei comi-



Agenti tedeschi in azione dopo l'attentato alla palazzina israeliana durante le Olimpiadi di Monaco. A sinistra, Ben Johnson, nella foto con il ghanese Tutfour. A Seul gli fu tolto l'oro perché positivo al doping

A vent'anni dall'Olimpiade un giornale di Tel Aviv rivela un'altra verità sugli 11 atleti sequestrati dai fedayn

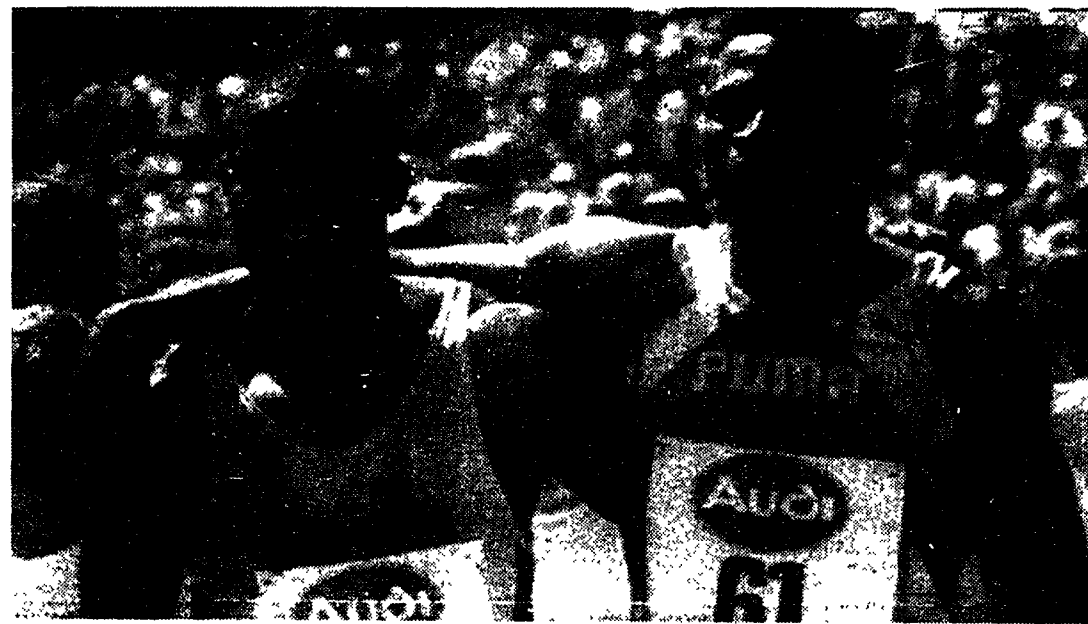
Monaco '72 «Uccisero i tedeschi»

TEL AVIV. A vent'anni dalla strage delle Olimpiadi di Monaco, in cui morirono 11 atleti israeliani, il quotidiano israeliano «Yediot Ahronot» rivela che otto di essi non furono uccisi dai terroristi palestinesi, ma sarebbero stati colpiti dal fuoco degli agenti speciali tedeschi, appostati presso l'aeroporto di Fürstentfeldbruck nel tentativo di liberarli. Secondo il giornale, la polizia di Monaco giunse a questa conclusione dopo aver sottoposto ad un esame necroscopico i cadaveri delle vittime. Successivamente, aggiunge Yediot Ahronot, le autorità tedesche preferirono mettere a tacere

condo Yediot Ahronot, le vedove e gli orfani degli atleti hanno ricevuto dalla Croce Rossa tedesca una cifra complessiva di un milione di dollari.

Le autorità tedesche hanno anche concesso borse di studio ai figli degli atleti uccisi, ma a partire dal 1975 hanno sostenuto che la questione è ormai definitivamente caduta in prescrizione. «Per motivi a me ignoti», ha detto ancora la signora Romano - i tedeschi si sono sempre rifiutati di raccontarci cosa sia realmente accaduto all'aeroporto di Fürstentfeldbruck. Dopo tanti dinieghi ufficiali, siamo finalmente riusciti a ricevere nuove informazioni per vie traverse».

L'operazione del commando di «Settembre Nero» ebbe inizio il 5 settembre 1972, quando otto «fedayn» palestinesi riuscirono a prendere in ostaggio 11 atleti israeliani, in gran parte pugili e sollevatori di pesi. Le trattive furono serventi: Golda Meir, allora primo ministro, respinse la richiesta di scarcerare 234 palestinesi detenuti in Israele. Alla fine, le autorità tedesche misero a disposizione dei rapitori alcuni elicotteri, nella speranza di poter liberare gli ostaggi all'aeroporto. Poi l'agguato delle «teste di cuoio» finì con la strage degli 11 atleti e l'uccisione di 6 degli 8 fedayn.



Bagarino? No, imprenditore del biglietto

Una giudice rimette in libertà 4 americani sorpresi a vendere i biglietti a prezzi moltiplicati «È una scelta personale. Nessuno è stato obbligato a pagare di più»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

BARCELONA. I Mossos de Esquadra, la polizia governativa, e la Guardia Urbana si sentono le mani legate. Una giudice ha messo in libertà quattro cittadini statunitensi che vendevano biglietti per i Giochi. E i tutori dell'ordine si chiedono perplessi come si debbano comportare di fronte ad un bagarino in costante ascesa. Dove, tra l'altro, l'iniziativa individuale è sempre più posta in ombra dall'entrata in campo di vere e proprie multinazionali. A quarantotto ore dall'apertura della XXV Olimpiade, Barcellona è una gigante-

si sentono battutine polemiche e accenni di imprecazione. Alle nove e trenta Jack, corpulento irlandese inevitabilmente rosso di pelo e inevitabilmente abbondantemente rifornito di alcool, si chiede con espressioni colorite cosa sia venuto a fare in questa landa dalle temperature africane. La domanda è più che fondata, caldo a parte. Di biglietti ne restano pochissimi. Con il calcio, potenza delle olimpiadi, a far la parte dell'ospite indesiderato. E molti dei compagni di passione di Jack devono soltanto ritirare biglietti prenotati mesi prima.

In realtà, non è che i biglietti manchino. Ce ne sono a folla. Basta non rivolgersi ai canali ufficiali. Ancora ieri «La Vanguardia», quotidiano più venduto di Barcellona, pubblicava in una delle pagine del suo voluminoso inserto olimpico un annuncio significativo: «Compriamo biglietti per i giochi olimpici: inaugurazione, chiusura, finali di atletica, football,

ginnastica, judo e pallavolo». Un annuncio che non poteva essere stato messo che da una delle tante società che stanno facendo affari d'oro rivendendo a prezzi astronomici i biglietti d'ingresso.

Barcellona, probabilmente, tiene a battesimo il bagarino in doppio, che si presenta in pubblico con l'aspetto efficiente e indaffarato delle società d'affari. Il povero cristiano che rifila il biglietto ad un angolo di strada o dietro il botteghino dello stadio è una figura in via d'estinzione. Vere e proprie corporazioni si contendono la seconda rivendita degli ingressi di Barcellona '92. E c'è chi non si perita a sparar grosso, arrivando anche a toccare la quota del mille per cento rispetto al prezzo originario. Così la Westminster Tickets and Entertainment, un nome che da solo evoca tappeti rossi e bombette, che chiede senza batter ciglio 95.000 pesetas per la finale di pallacanestro, vale a dire più di un milione e cen-

to milia lire, di fronte ad un prezzo ufficiale (tra le 9.000 e le 6.500 pesetas (tra le centodiecimila e le ottantamila lire)). Più modeste pretese per le semifinali: 85.000 pesetas (poco più di un milione di lire), di fronte alle iniziali 7.500-4.500 pesetas (tra le novanta e le cinquantacinquemila lire).

Non che i pesci piccoli non provino a ritagliarsi la loro fetta di torta. I quattro americani rimessi in libertà avevano installato un banchetto nel cuore della città, sulla Rambla. E dimostravano uno spiccato senso degli affari, mettendone un cartellino da 250.000 pesetas (quasi tre milioni di lire) per un ingresso alla cerimonia inaugurale, in programma sabato. La polizia li ha fermati. Ma una giudice li ha rimessi in libertà. Con questa motivazione: «se qualcuno desidera pagare più del prezzo ufficiale, è un problema suo».

Il Coob, ovviamente, non ha digerito l'iniziativa: «Non dividiamo questo criterio», ha commentato il suo esecutivo. E ha presentato una denuncia alla direzione generale giochi e spettacoli del comune di Barcellona contro le imprese che si dedicano alla rivendita dei biglietti. Ma così si è spinta su un impervio terreno legale. Perché le normative in materia sono lacunose. C'è solo un regolamento di polizia, del 1982, che prevede la vendita dei biglietti solo da parte dell'organizzatore o, se questo manca, da altre imprese purché non applichino un sovrapprezzo superiore al 20%. «Perseguiamo fino in fondo chiunque infranga questa normativa», fa sapere il Coob. Ma, nell'assenza di leggi certe, il bagarino può fare il bello e il cattivo tempo. «Per noi è un reato - assicura un portavoce del Cuerpo Nacional de Policía - ma difficilmente perseguibile, perché il danneggiato dovrebbe presentare denuncia. Ma chi paga 95.000 pesetas per un biglietto desidera farlo e non ha alcuna intenzione di rivolgersi alla giustizia».

64 tonnellate di polvere per i fuochi pirotecnici.

Ma non mancano le polemiche: la soprano Victoria de Los Angeles, che fa parte del gruppo di artisti che si esibiranno durante la cerimonia di sabato, ha accusato alcuni suoi colleghi, in particolare Montserrat Caballé, Plácido Domingo e Jose Carrera, di aver sfruttato l'occasione per un'operazione di carattere commerciale. Quelli che la soprano definisce gli esponenti del «clan Caballé» utilizzerebbero i pezzi che saranno eseguiti in play-back nello stadio Montjuic per inserirli in una compilation che sarà completata da altri brani di ciascun cantante e immessa regolarmente sul mercato discografico. Victoria de Los Angeles e altri colleghi, non coinvolti nell'operazione, minacciano di ricorrere anche alla magistratura qualora il disco in questione dovesse essere presentato come quello ufficiale del Coob, il Comitato organizzatore dei Giochi.

Brevissime

- Vicenda Maradona.** Il presidente della federazione argentina ha annunciato che non andrà a Barcellona per parlare con Halvange del caso Maradona. «La Fifa sa-ha detto Grondona perché Maradona non vuole ritornare a Napoli. Contiamo che tutto venga appianato al più presto». Intanto Maradona a Buenos Aires continua ad allenarsi e ha voglia di tornare a giocare.
- Raduno Pescara.** 23 calciatori a Roccaraso agli ordini di Giovanni Galeone che ha detto, «lotteremo per la salvezza, giocheremo col 4-3-3». Il ritiro si concluderà l'8 agosto.
- Capello sulla rosa.** Il tecnico del Milan ha rotto il silenzio stampa dicendo, «nessun problema di abbondanza, chi è venuto sa che non sempre giocherà. Non ci sarà un 11 base».
- Fidel a Madrid.** Il presidente cubano Fidel Castro è in Spagna per la conferenza latinoamericana ma è annunciato a Barcellona per la sfida Cuba-Ussr di baseball di mercoledì prossimo.
- Olimpiadi meno tre.** Sono, dei 172 paesi ammessi, gli assenti: Guinea, Madagascar, Somalia. L'Algeristan ha detto sì.
- Volley 1993.** Il campionato inizia il 20 settembre '92 per terminare il 21 marzo '93. Subito dopo i playoff. Aboliti i play-out.
- Sci nautico.** I campionati europei di velocità avranno luogo dal 15 al 23 agosto a Marsala e Mondello. Lo conferma la Fisa «dopo lunga e sofferta riflessione sul barbaro assassinio del magistrato Borsellino e della sua scorta».
- Anzoli in Argentina.** Il pilota francese della lancia è al comando del rally delle Ande dopo 3 prove della 1ª tappa. Stesso tempo e posizione per lo spagnolo Sainz su Toyota.
- Tennis a San Marino.** È Magdalena Maleeva la favorita del torneo iniziato ieri. Eliminata al 1º turno Laura Garrone dall'argentina Paz 61, 61.
- Raduno Venezia.** Nemmeno la serie B rinuncia ai ritiri: la squadra lagunare, 26 giocatori guidati dal tecnico Zaccheroni, è a Ravascelto, Udine, sino al 13 agosto.

Il 79° Tour de France

Colotti, e il resto è soltanto noia

Nella 17ª tappa del Tour, vince il francese Jaen Claude Colotti. Dopo le grandi fatiche, primo giorno di stanchezza. Bugno va controcorrente e racconta: «Per fare un buon Tour, bisogna prepararsi al Giro d'Italia. Solo che da noi la pressione della stampa è troppo pesante». Dunque, l'anno prossimo Bugno farà sia Giro che Tour. E intanto Chiappucci reclama per il mondiale i gradi di capitano.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

MONTLUÇON. Attenzione, prego, una grande novità: il Tour chiude per stanchezza. La Tour della follia, il Tour delle medie stratosferiche, il Tour con il diavolo in corpo per un giorno si abbandona a una languida pennicella e tira a campare.

Mancando l'abitudine all'ozio, nella carovana serpeggia lo stupore. Media bassa? Fu-

Dopo i giorni delle emozioni ora la corsa si trascina senza squilli. Passerella per Indurain, rassegnati gli italiani, tappa a un francese

ma fuori posto e che, se non rientravano nel gruppo, smettevano di tirare.

Bene: mentre i due leader si fanno da parte il terzo prende il volo approfittando del torpore collettivo. In breve i fuggitivi guadagnano una decina di minuti e così, tra un abbandono e l'altro (Konishev il più conosciuto), arrivano insieme fino al km 155: qui il francese Jean Claude Colotti molla la compagnia e prende il largo. Gli altri due, al posto di imitarlo, cominciano a litigare come vecchie comari. Tiro io? No, tira tu! Il risultato di questa produttiva sinergia è che Colotti, entusiasmato i francesi, fila dritto come un proiettile verso il traguardo vincendo con un margine di oltre 3 minuti sui due litiganti. Il battibecco, televisivo in eurovisione, è stato du-

Arrivo

- 1) Colotti in 4h34'55" (media 41,248); 2) Maasson a 3'31"; 3) Sergeant s.t.; 4) Louvot a 8'34; 5) Nulens s.t.; 6) Liholt a 15'43; 7) Museeuw a 16'15"; 8) Van Poppel; 9) De Clercq; 10) Jalabert; 11) Ludwing; 12) Redant; 13) Chiappucci; 14) De Wilde; 15) Peiper; 16) Bugno; 17) Durand; 18) De Wolf; 19) Van Slycke; 20) Muller; 21) Bontempi; 22) Roche.

Classifica

- 1) Indurain in 84h49'10"; 2) Chiappucci a 1'42; 3) Hampsten a 8'07"; 4) Lino a 9'22"; 5) Bugno a 10'09"; 6) Delgado a 11'50"; 7) Breukink a 15'54"; 8) Perini a 15'56"; 9) Roche a 17'12"; 10) Vona a 19'22"; 11) Heppner a 20'01"; 12) Theunisse a 20'32"; 13) Boyer a 20'40"; 14) Rué a 21'29"; 15) Bouwmans a 22'56"; 16) Mauleon a 23'50"; 17) Millar a 24'14"; 18) Rooks a 24'30".